

CARLA GAMBACORTA

PARETIMOLOGIE NEI NOMI DI LUOGO  
NELLA *FIORITA* DI ARMANNINO GIUDICE

Armennino, notaio e giudice bolognese, nel 1320 si trasferì a Fabriano dove compose la *Fiorita*,<sup>1</sup> una vasta composizione storico-legendaria in prosa (e parte in versi), che con intento moraleggiante narra la storia del mondo da Adamo ai cicli tebano e troiano, fino ad arrivare alla *Tavola rotonda*. L'opera ebbe un'ampia diffusione nel Medioevo,<sup>2</sup> come mostra la considerevole tradizione manoscritta, redatta per lo più in volgare fiorentino o genericamente toscano. Si deve a Giuseppe Mazzatinti la segnalazione di un codice, conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi e trascritto da anonimo "in civitate Thetis" a partire dal 1° settembre 1418, che trasmette un rifacimento in volgare chietino della *Fiorita* di Armennino.<sup>3</sup> Il

<sup>1</sup> Che terminò nel 1325. Per la bibliografia su Armennino cfr. le voci di G. GHINASSI, in "Dizionario Biografico degli Italiani" IV, Roma 1962, pp. 224-5 e di E. RAGNI, in "Enciclopedia dantesca", I, Roma 1970, pp. 377-9, e inoltre i lavori di E. SCARPA, *Digressioni lessicali intorno ad un ramo della "Fiorita" di Armennino*, in "Studi di filologia italiana", XLIV (1986), pp. 5-63 e EAD., *Le scelte di un amanuense: Niccolò di Bettino Covoni, copista della "Fiorita"*, in "Studi di filologia italiana", XLVI (1988), pp. 87-130.

<sup>2</sup> Della *Fiorita* fino a ora sono stati editi solo alcuni brevi brani. Nel corso del tempo vari studiosi con diversi intenti si sono occupati dell'opera, come, ad esempio, S. BETTI, *Osservazioni sull'opera d'Armennino, giudice di Bologna, intitolata: La Fiorita*, in "Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti", VIII (1820), pp. 94-110; M. A. BRUCE-WHYTE, *Histoire des langues romanes et de leur littérature depuis leur origine jusqu'au XIVe siècle*, t. III, Paris-Strasbourg 1841, pp. 222-5; G. FRONDUTI (a c. di), *I fatti dell'Asia Maggiore, estratti dalla Fiorita di Armanno Armanni*, Fossombrone 1869; G. MAZZATINTI, *La Fiorita di Armennino giudice*, in "Giornale di filologia romanza" VI [t. III, fasc. 1-2, ] (1880), pp. 1-55; ID., *Inventario dei manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, vol. II, *Appendice all'Inventario dei manoscritti italiani*, Roma 1887, pp. 11-33; E. GORRA (a c. di), *Testi inediti di storia trojana*, Torino 1887, pp. 532-61; E. G. PARODI, *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide di Virgilio prima del Rinascimento*, in "Studi di filologia romanza", II (1887), pp. 97-368; ID., *Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli*, in "Studi di filologia romanza", IV (1889), pp. 237-501; V. DE BARTHOLOMAEIS, *La lingua di un rifacimento chietino della "Fiorita" d'Armennino da Bologna*, in "Zeitschrift für Romanische Philologie", XXIII (1899), pp. 117-34; P. SAVJ-LOPEZ, *Storie tebane in Italia*, Bergamo 1905, pp. 103-21; A. MEDIN, *Una redazione Abruzzese della Fiorita di Armennino*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", LXXVII (1917-1918), pp. 487-547; L. F. FLUTRE, *Li Fait des Romains dans les littératures française et italienne du XIII au XVI siècle*, Paris 1932, pp. 378-99, e in tempi più recenti E. SCARPA, *Digressioni*, cit. e EAD., *Le scelte*, cit.; A. I. GALLETI, *Mitografie della memoria urbana*, in *Storiografia e poesia nella cultura medievale*, Roma 1999, pp. 299-324, e in particolare alle pp. 318-23, dedicate alla *Fiorita*.

<sup>3</sup> Cfr. MAZZATINTI, *Inventario*, cit.

manoscritto è particolarmente interessante, perché tramanda un testo che costituisce la sola ampia testimonianza letteraria finora nota di una varietà volgare abruzzese dell'area costiera.<sup>4</sup> In questa sede l'attenzione è rivolta alla ricchezza onomastica offerta dalla *Fiorita* e in particolare ad alcune etimologie, talora vere e proprie interpretazioni, dei nomi delle città,<sup>5</sup> che, in taluni casi, sono state confrontate con gli etimi proposti da altri due testi, più o meno contemporanei alla *Fiorita*, anche se diversi per genere e obiettivi.

Come è noto, la ricerca di un'origine mitica della propria città era pratica diffusa nel Medioevo, e nei comuni italiani veniva percepita anche come vera e propria legittimazione di un potere spesso di recente acquisizione. È dal nome della città e dalla sua storia (più o meno leggendaria) che si intraprendeva la "ricerca" etimologica (o, se vogliamo, paretimologica), con lo scopo di individuare un mitico fondatore. In questa ottica l'etimologia si presenta proprio come "principio e via maestra della generazione mitografica, anzi della generazione delle cose *tout court*: in quanto ricerca di un nesso già per natura esistente fra ogni cosa e il suo nome".<sup>6</sup> La fondazione delle città viene dunque collocata in un tempo mitico.

Le fonti utilizzate da Armannino nella compilazione della sua opera sono quelle comuni alla letteratura didascalica medievale; tuttavia, nella ricerca di elementi leggendari o storici utili al racconto, anche nella *Fiorita* il "filone certamente più frequentato, specie in ambiente italiano, è quello troiano-romano [...], per finire, all'occorrenza, a temi e personaggi più prossimi e più direttamente funzionali alle intenzioni mitografiche-politiche".<sup>7</sup> E, in effetti, proprio gli eroi troiani e romani (ma non solo) erano visti come mirabile esempio di virtù. Il recupero dei miti classici avveniva attraverso l'estrapolazione di brani che potessero collegarsi alla propria città per porne la fondazione in epoche lontane.

<sup>4</sup> Si tratta di un'opera che documenta, inoltre, come ricorda Ugo Vignuzzi, la persistenza di un "gusto di tipo "cortese" che era stato largamente diffuso anche dalla Corte angioina nel secolo precedente" (Id., *Gli Abruzzi e il Molise*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a c. di F. BRUNI, Torino 1992, pp. 594-628, p. 608). Per maggiori informazioni su questo codice e sulla lingua cfr. anche C. GAMBACORTA, *Per una edizione critica della Fiorita chietina di Armannino giudice. Sondaggi sulla lingua*, in corso di stampa negli *Atti del XXV Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Innsbruck, 3-8 settembre 2007.

<sup>5</sup> Descrizioni di brani in cui si leggono etimi di toponimi (Siena, Fiesole, Arezzo, Pisa, Livorno, Luni, Lucca, Toscana, Sutri, Pavia, Recanati, Osimo, Ascoli, Milano, Bologna, Cremona, Pavia, Fabriano, Matelica, Ravenna, Cervia, Perugia e Gubbio) sono state già fatte dal Mazzatinti (*La Fiorita*, cit., pp. 42-4), sulla base del ms. Laurenziano, Pl. 89, inf. 50. Alcuni approfondimenti di queste etimologie (Arezzo, Lucca, Siena, Perugia, Gubbio, Bologna, Milano e Pavia) si ritrovano nel saggio di GALLETTI, *Mitografie*, cit., sulla scorta dello stesso codice.

<sup>6</sup> GALLETTI, *Mitografie*, cit., p. 301.

<sup>7</sup> Ivi, p. 307.

Nell'esposizione di questi etimi, scelti per esemplificare il ricco materiale offerto dalla *Fiorita*, si affiancherà al testo del codice parigino quello del ms. N.A. 444, conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.<sup>8</sup> Infatti, anche questo manoscritto, così come il nostro, dipende dalla famiglia C, e sono entrambi "portatori d'una redazione in 46 conti (in luogo dei 33 – o, secondo alcuni testimoni, 32 – originali)".<sup>9</sup> La scelta di riprodurre qui anche il testo del ms. fiorentino è sia di natura testuale, per la stretta affinità con il codice parigino,<sup>10</sup> sia di natura linguistica; secondo Antonio Medin, infatti, il ms. fiorentino deriverebbe anch'esso da una redazione abruzzese, come quello parigino. Quest'ultimo però sarebbe passato "pel tramite di una trascrizione veneta [...], della quale fanno sicura fede le frequentissime forme di questa regione offerteci dal codice chietino".<sup>11</sup> Quindi, egli presenta sinotticamente alcuni brani della *Fiorita* tratti sia dal ms. Magliabechiano II.III.136 che da quello fiorentino N.A. 444, ai quali aggiunge il testo del ms. parigino Ital. 6, "con lo scopo principale di mostrare di quante più forme abruzzesi sia ricco il codice scritto a Chieti in confronto del nostro".<sup>12</sup> Il Medin, rintracciando nel testimone fiorentino "particolari forme e fenomeni metafonetici e [...] altri accidenti linguistici abruzzesi, che traspariscono nel testo toscano",<sup>13</sup> ritiene che anche questo manoscritto, seppure linguisticamente meno marcato dell'altro, sia genericamente da ascrivere all'Abruzzo. Il che sarebbe una chiara testimonianza della fortuna goduta dalla *Fiorita* in quella regione, a fronte di una tradizione tutta toscana, se si esclude la redazione veneta relativa ai soli conti in cui sono narrate le storie di Tebe.<sup>14</sup>

<sup>8</sup> Entrambi i mss. sono resi, in questa sede, in edizione interpretativa, seguendo i seguenti criteri: gli originali sono riprodotti fedelmente, ma con limiti di parola (mantengo unite o unisco le preposizioni articolate, anche quelle con *l* scempia), accenti, apostrofi, punteggiatura, maiuscole, minuscole secondo le norme attuali; distinzione tra *u* e *v*; conservo *j* solo per l'ultima unità dei numeri romani; le abbreviazioni sono sciolte entro parentesi tonde, mentre si adoperano le parentesi quadre per le integrazioni e quelle uncinate per le parti cassate nel testo; tre puntini chiusi tra parentesi quadre indicano salti editoriali; le barre oblique segnalano le ripetizioni non cancellate ma comunque da espungere; le barre verticali indicano la fine del rigo degli originali.

<sup>9</sup> Cfr. SCARPA, *Le scelte*, cit., p. 90, n. 1, che si è occupata della tradizione della *Fiorita*. I codici dipendenti da C, ma che presentano una redazione più lunga, sono tre: oltre ai due qui discussi, v'è anche il ms. Barb. lat. 3923 della Biblioteca Apostolica Vaticana.

<sup>10</sup> L'uno e l'altro giungono infatti con la narrazione fino all'anno 1268, inserendo, dopo la materia cavalleresca, una breve cronaca degli Svevi (ma il cod. parigino è mutilo delle ultimissime carte). Il testimone fiorentino sembrerebbe testualmente più accurato.

<sup>11</sup> MEDIN, *Una redazione*, cit., p. 495. Riguardo però alla concreta percentuale dell'elemento settentrionale riscontrabile nel testo del codice parigino (che conserva la versione chietina della *Fiorita*) si veda GAMBACORTA, *Per una edizione*, cit.

<sup>12</sup> MEDIN, *Una redazione*, cit., p. 505.

<sup>13</sup> Ivi, p. 494.

<sup>14</sup> Pubblicati da SAVJ-LOPEZ, *Storie*, cit., pp. 103-21. Si tratta del ms. It. VI.50 della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

Tuttavia, dopo una prima sommaria analisi, relativa ai brani tratti dal ms. N.A. 444 qui riprodotti e alle carte trascritte dal Medin, tra una serie di fenomeni riferibili all'area meridionale della Toscana e alla limitrofa area alto-laziale<sup>15</sup> si riscontrano soltanto deboli residui "mediani".<sup>16</sup> L'unico tratto che rientra in una fenomenologia specificamente abruzzese, anche se naturalmente l'indagine andrà estesa a una più significativa sezione di testo, è il rotacismo di *l* postconsonantica in *prani* (con precedente conservazione di PL- latino), *affricto* e *sprendore* (tutte forme riscontrabili nella parte poetica in ottave), accanto però a *piana*, *piano* e *despiacque*, *piacimento*, *pianete* 'pianeti', *piangeva*, e *biancheçça*, *biastima*, *fiori*, *fiume*, ecc. (altra cosa è lo stesso fenomeno in posizione preconsonantica in *scorpite*).<sup>17</sup>

Da questo quadro, pur sommariamente delineato per la non sistematicità della disamina, si ricava netta l'impressione che il testo trådito dal ms. fiorentino non presenti (o non presenti più) un significativo colorito linguistico abruzzese medievale. Il codice, probabilmente stilato da un copista toscano

<sup>15</sup> Si vedano le forme non anafonetiche (anche se tratto panitaliano, con esclusione della Toscana centrale) come *congionto*, *conselglio*, *gionti*, *lengua*, *maravelglia*, *maravelglie*, *venta*, ecc., accanto ad altre con innalzamento vocalico come *ciglio*, *familglia*, *maravilglia*, ecc.; mancanza del dittongamento spontaneo del fiorentino in *Bavera*, *convene*, *figliolo*, *homeni*, *locho*, *petre*, *rote*, *sede*, *vene*, ecc., ma più frequenti quelle con dittongo come *bandiere*, *cavalieri*, *conviene*, ecc., e *cuore*, *duolo*, *figliuolo*, *fuoco*, *luogho*, *luocho*, *luochi*, *puoi* e *puoie* 'poi', *stuolo*, ecc.; ampia conservazione di *-ar-* e passaggio di *-er-* ad *-ar-* in *libari* e *bevare*, *credare*, *descrivare*, *essare*, *legiare*, *prendere*, e *andassaro*, *dissaro*, *lassciasaro*, *posaro*, *slectaro*, *tennaro*, *viddaro*, *vissaro*, *volsaro*, ecc.; apertura di *-i* finale in *-el-* *-ie* in *altre fiore*, *ardiglie*, *bionde capelli*, *eglie*, *falsi poltrone*, *gli autore*, *i piante*, *li loro vicini*, *marinare* 'marinai', *messe* 'messi', *puoie* 'poi', *queglie*, *regale adornamenti*, *tempie*, *tre legione*, ecc., con presenza di ipercorrettismi: *le dicti setti*, *molti navi*, *neri e orribele*, *nomi* 'nome', *paesi* 'paese', *tucti quelle*, ecc.; palatalizzazione di *-(l)li*: *belgli* 'belli', *capelgli*, *capilgli*, *capitelgli*, *figliuogli*, *mantellgli*, *martelgli*, *quelgli*, *uficiagli*, ecc.; *-RJ-* > *-j-* anche in *denaio*; nel perfetto è frequente la desinenza *-ono* come in *dissono*, *fusono*, *mossono*, *posono*, *presono*, *ruppono*, ecc.

<sup>16</sup> Si vedano le rarissime forme metafonetiche (eccettuati i dimostrativi, come ad esempio i pochi casi di *quisto* e *quillo*, solo nella parte poetica in ottave, che si alternano ai più numerosi *questo* e *quello* dell'intero testo esaminato, e in presenza anche di *quista*, *quilla*, *quil'arte* e *quille*, sempre nella parte poetica in ottave, le uniche forme di *é* > *ì* sono *batismo*, in rima con *cristianesimo*, e *capilgli*, *pisci*, *signi*, tutte peraltro anche possibili latinismi; nelle carte in oggetto, inoltre, non ci sono casi di metaforesi di *o* chiusa); nessuna distinzione tra *-o* e *-u* finali nei sostantivi; due sole occorrenze dell'articolo forte *lu di* e *lu studio*; assenza di casi di conservazione di *J* latino (solo in *Jerusalem* [ma *Yerusalem*] e *judici*); mancano sia l'assimilazione progressiva dei nessi latini *-ND-*, *-MB-*, *-LD-*, sia l'affricazione di *s* postconsonantica; *(-)V-* > *(-)b-* soltanto in *boce* e *Tibuli*, mentre non si hanno esempi di *(-)B-* > *(-)v-*; il nesso *-RB-* > *-rv-* solo in *octovre* e *Calavra* e all'incontro *-RV-* > *-rb-* in *aparbero* (ma *aparvaro*, *aparvero* e *apparvero*); si registra palatalizzazione di *SI-* in *scighuri*.

<sup>17</sup> Non sono infatti più da considerare validi i fenomeni indicati dallo studioso come "abruzzesi", da lui ricordati nel suo saggio, dove si legge: "Riferisco qui alcuni esempi di metaforesi del nostro codice: *quillo*, *quisto*, *voliva*; *lu*, *pui*, *maiure* e *magiure*; *franchesgie*, (franchigie), *angegno*, *ebaro*, *essare*, *fossaro*, *sepparo*, ecc.; metaforesi e prostesi: *achapetavano*; altre forme abruzzesi: *vuie*, *custuie*, *luie*, *assaie*, *sempece* (sempre in luogo di semplice) ecc." (MEDIN, *Una redazione*, cit., p. 494, n. 1).

che ha reso quasi completamente evanescente una presunta patina abruzzese, offre soltanto, come già ricordato, qualche residuo genericamente mediano (con un solo e circoscritto tratto abruzzese) che non lo rende esemplificativo della realtà fenomenologica del volgare abruzzese medievale.<sup>18</sup>

Passiamo ora in rassegna alcune etimologie di toponimi che si leggono nella *Fiorita*.

### Norcia<sup>19</sup> e Camerino<sup>20</sup>

Ricorda Armannino che Peleo, figlio di Eaco e di Endeide, fratello di Telamone e padre di Achille, approdando in Italia dalla Grecia, si trovò a dover combattere contro il re Umbrone (dal quale prese nome l'Umbria), il cui regno comprendeva parte della Puglia, l'Abruzzo e il Ducato di Spoleto, città da lui fondata. Costui aveva un fratello maggiore, chiamato "Narscio", che a sua volta edificò Norcia e Camerino (cioè "camera delo re").

|  |   |
|--|---|
| ms. 6 Italien<br>9ra<br>Dicto avemo delo bono Talamon(e); dirimo l de Pelleo seo fratello, lo quale se p(ar)tio de Gretia p(er) l prender(e) terra | ms. N.A. 444<br>19vb<br>Dicto avlemo del buono Thelamone; ora direlmo di Pelleo suo fratello, lo quale se plartio d[e] Greci p(er) pre(n)dare |
|--|---|

<sup>18</sup> Desta perciò qualche perplessità il fatto che il testo del ms. della BNCF sia stato adottato come esempio dell'abruzzese medievale dal TLIO, probabilmente sulla scorta di quanto scritto dal Medin. Il che non è stato senza conseguenze. Per stabilire i tempi e le modalità del passaggio del nesso BL- > bj-, riferito alle diverse zone italiane, Max Pfister (Id., *Roman. a. scrofa blanca e sic. a. blanca troia: voci dotte o popolari?*, in "Contributi di filologia dell'Italia mediana", XX, 2006, pp. 5-24), censendo proprio una serie di attestazioni nelle quali il nesso BL- > bj- ("Non è sorprendente se nel Regno di Napoli nel Quattrocento molti testi rispecchiano l'espansione toscana con l'irradiazione di bi-"), per l'abr. a. ha naturalmente tratto il riferimento dal TLIO; tra le varie forme da lui elencate si legge: "Abr. a. *bianchezza* f. 'aspetto e qualità di ciò che è bianco' (dopo il 1325, FioritaArmanninoRif, TLIO)" (ambidue le citazioni in Ivi, p. 13), prendendo quindi la forma dal TLIO (s. v. *bianchezza*), che si trova alla p. 518, rigo 18 del lavoro del Medin. Vale inoltre la pena precisare che nel citato saggio del Medin nella colonna dedicata al codice parigino, mostrata come già detto sinotticamente, nel brano corrispondente si legge *bianchezza*; si tratta però in questo caso di una lettura erronea (per *branchezza* 52ra del ms.). Si può ricordare inoltre che si ha solo conservazione del nesso BL- (> br-) negli *Statuti* di Orsogna in *brastimasse* (da \*BLASTIMARE, LEI 6, 173, 39): cfr. C. GAMBACORTA, *Il volgare dello Statuto dela terra de Ursongia (Abruzzo, secc. XIV ex.-XV in.)*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XIV (2000), pp. 47-113, p. 86.

<sup>19</sup> "Il toponimo *Norcia* continua il latino *Nursia* (Plinio *Nat. Hist.* III, 130), con l'etnico *Nursini* (Plinio *Nat. Hist.* III, 107; Livio XXVIII, 45)" (*Diz. topon.*, s. v.).

<sup>20</sup> Il "toponimo antico *Camerinum*, con l'etnico *Camertes*, singolare *Camers*, è un probabile relitto di sostrato. Attestato in fonti classiche [...] ed in periodo medievale [...] si potrebbe confrontare con *Camars*, vecchio nome di Chiusi, affine agli Umbri *Camertes* (Livio IX, 36) che abitavano nel versante adriatico dell'Appennino, e con le città di *Camerinum* e *Cameria* nel Lazio" (*Diz. topon.*, s. v.).

i(n)nela Italia. | Pelleo p(re)dicto vende i(n) Pulia, i(n)nelo pagine ch(e) | se chiama Apruczo; qua trovò uno gra(n)de | re ch(e) p(er) nomo Umbron(e) fo chiamato, h(om)o | m(u)lto possente et de grande valor(e); quistuy | se tenea l'Apruczo e lo Ducato et avea p(ar)te de Pulia | prana et quistuy fo chiamato Umbria tucto l'Albruczo. Quistuy fece q(ue)lla citate antica la quale Spolliti li pusse nomo. Quisto Umbron(e) abe uno seo | fratello maiur(e), lo quale fo chiamato Nascio lo | sup(er)bo; quistuy edificò Norscia, la quale era capo | de multe terre et lo dicto Nascio edificò Came(r)ilno p(er) soa fortecza, la quale fo chiamata camera | de tot el seo thesoro, p(er)zò così fo d(i)cta dala gente | Ca(m)merino, zoè camera delo re sop(re)dicto.

t(er)ra nella YItalia. [...] Pelleo p(re)d(i)c(t)o i(n) Puglia, nel paese che se | chiama Abruçço, quivi trovò uno | gran re Umbrone, molto posse(n)te cholme di gran valore; chostui tenea l'Ab|ruçço e 'l Duchato e avea parte de Puglia piana, p(er) chostui fu chiamato Ombria tutto l'Abruçço. Chostui fece q(ue)lla cità antica ala quale Spoleto li polse nomi. Questo Umbrone ebbe uno | [20ra] suo fratello maggiore, lo quale fu chialmato Nascio lo sup(er)bo; costui edificò | Norcia, la quale era capo de molte t(er)re | e 'l detto Nascio hediffichò Camerino p(er) sula forteçça, quale fu cha(m)mera de tutto el sluo tesoro, p(er)ò chosì fu detto dala ge(n)te Ca(m)lmerino, cioè ca(m)mera del re.

### Fabriano<sup>21</sup>

Secondo quanto si legge nella *Fiorita*, la città di Fabriano prese il nome da un fabbro che abitava sul ponte vicino al mercato. Per l'amenità di quel luogo, si trasferirono lì molte genti che costruirono un castello che denominarono Fabriano, cioè "castello adp(re)sso ad quillo frume dov(e) stava quillo fabro". Il luogo è ricordato non solo perché lì vivevano "ho(m)i(ni) costumati et abeduti", ma "l'otra cosa li quali li fa m(u)lto m(en)tevar(e)" è "la bontat(e) delo frum(e) dov(e) ca(r)t(e) de bambace se fane ancora" (9rb).

ms. 6 Italien

9ra

Uno fabro co(n) tucta soa focina p(re)se | abitation(e) proprio i(n) quillo po(n)t(e) ch(e) è app(re)sso alo me(r)lcatale de Fabriano; quisto loco no(n) se chiama allolra p(er) altro nomo se no(n)

ms. N.A. 444

20ra

Uno fabbro | co(n) tucta sua focina prese habitat(i)o(n)e p(ro)p(ri)o | i(n) q(ue)llo po(n)t(e) ch'è p(re)sso al me(r)chatare de Fralbbiano; questo licho no(n) se chiamava | allora p(er) altro

<sup>21</sup> "Nonostante una tradizione per cui il centro sarebbe sorto dalle rovine di limitrofi municipi romani intorno al sec. X, e chiamato così da un fabbro che avrebbe saputo comporre le discordie che ne tenevano divisi gli abitanti (*NIt.* II, 3), il toponimo si ritiene appartenente all'ambito della formazione prediale, dal personale *Faberius* [...] o da \**Fabrius* [...] col suffisso *-anus*, già esistente, evidentemente, in epoca antica" (*Diz. topon.*, s. v.).

ponte dove lo fabro stect(e) | et p(er) lo bello sito de quillo loco lo p(re)se li gentili | homini p(er) avitar(e) et qui p(er) accason(e) fo f(a)cto lo castelllo, lo quale poi se stese p(er) quillo piano; altro nolmo no(n) li fo posto se no fabro ch(e) s'uno frume dilmora, lo quale quilloro così (com)posto Fabriano fo | dicto, zoè castello adp(re)sso ad quillo frume dov(e) | stava quillo fabro.

nome se no ponte dove lo | fabbro stae e p(er) lo bel sito di quel luogho | p(re)sso a gentile homini lo p(re)se ad abita(r)e | p(er) chui casgio(n)e fu f[a]c[t]o lo castello, lo q(ua)le poi | se stese su p(er) quello piano; altro nome alo | castello no(n) li fu posto se no frabbo che su | nel fiume dimora, lo q(ua)le chosì p(er) choloro | (com)posto Fabriano fo detto, cioè castello | presso a quel fiume dove stava q(ue)llo falbbro.

### Matelica<sup>22</sup>

Vicino a Fabriano “un'altra habitation(e) era dove è oggi Matellica. Prop(ri)o loco allebregavano via(n)nati” (9rb). Narra Armannino che la città deve il suo nome all'abbondante umidità del terreno nel quale sorge, come se fosse terra “madre di liquore”.

ms. 6 Italien  
9rb

Qua era una bella fontana, | scì abondevole de acqua ch(e) tucta la t(er)ra ne p(re)ndea | senza lo frume ch(e) li corr(e) da lato, lo qual(e) umide(n)za se chiamano a(n)cora p(i)ù li rende, p(er)zò Matelica | fo dicta p(er) colloro ch(e) in t(er)ra de locor(e) mar(e) p(er) la | m(u)lta humidecza, et p(er) lo bello sito se comi(n)zò la ge(n)te ad edificar(e) et così se fece in quillo tempo | q(ui)llo castello el qual(e) ancora dala g(e)nte Matellica se appella.

ms. N.A. 444  
20rb

Quivi era una | bella fontana, sì abondevile d'acqua che tutta la terra ne pre(n)dea licore | sença lo fiume che li corre da lato, | lo quale humideçça anchora più li re(n)dea, p(er)ò Mathelicha fu detta p(er) chololoro q(uas)ì te(r)ra di lichore madre p(er) la molta humideçça, e p(er) lo bello sito si /cho/ | comi(n)ciò la gente a dilatare e chosì se | fece i(n) quel te(m)po quel castello el quale anchora dala gente Mathelicha s'alpella.

<sup>22</sup> “Dal toponimo antico *Matilica* con l'etnico *Matilicates* (cfr. Plinio *Nat. Hist.* III 105, 113; CIL XI, 5643-5660), dipende l'odierno *Matelica*, localmente *matérge* e *matélleca* [...]. *Matilica* è denominazione d'incerta origine ed è fantasiosa l'ipotesi di Amadio 1955, 111 di ricondurla alla radice del latino *metallum*, forse per la presenza di una cava, una miniera” (*Diz. topon.*, s. v.).

*Recanati*<sup>23</sup>

Dall'Istria partirono alla volta dell'Italia due fratelli, uno chiamato "Anchon et l'aut(ro) Ausion". Il primo arrivò "dove è(n) o(gi) Ancona"; invece il secondo "passò plù i(n) su versu la mo(n)ta(n)gia i(n) su i(n) uno colle et i(n) mezo de quello plano edifica o una citat(e), la q(ua)le p(er) lui decta fo Aosimo" (12va). Successivamente, secondo quanto si legge nella *Fiorita*, Osimo raggiunse un tale potere che divenne la più importante delle cinque città della Pentapoli. Tuttavia, a seguito di una ribellione della città contro Roma, le fu tolto il dominio sui territori circostanti; alcune di queste terre furono date ad Ancona e altre a Recanati, fondata dal romano Racanio, da cui prende il nome.

|   |  |
|---|--|
| ms. 6 Italien<br>12va<br>Et p(er) uribele che Osilmo a Roma fece, sì ge fo tolta m(u)lta de sua t(er)ra;   parte ne fo data ad Anchona et part(e) ne fo dalta ad Racanati, lo quale factio fo p(er) lo Rachalnio romano, da qui fo poy decta Racanati.   Et qui se co(n)quise p(er) li romani Osimo et altre   ter(r)e che i(n) quello t(em)po lgie forono rebelle. | ms. N.A. 444<br>25va<br>E p(er) uno ribello che Osmo   a Roma fece, sì li fu tolta molta de sua t(er)ra;   parte ne fu data ad A(n)chona e pa(r)te a Rachlanata, la quale facta fue p(er) Racchanio   romano, da chui fu puoi Rachanata detta.   E questo co(n)q(ui)se p(er) le romane Hosmo e altre   terre che i(n) quello tempo li fuorono libelli. |
|---|--|

*Ascoli*<sup>24</sup>

Racconta inoltre Armannino che nel territorio della Marca era un'altra città, ben difesa e fortificata da tutti i lati, riparo e nascondiglio di "ho(min)i sbanditi", terra di esuli: Ascoli.

|  |  |
|--|--|
| ms. 6 Italien<br>12va<br>In   q(ui)llo t(em)po era indela Marcha solo quattro citat(e):   l'una Anchona, | ms. N.A. 444<br>25va<br>En q(ue)l tempo erano nella Ma(r)cha solo .iiij. ciltade: l'una Anchona, l'altra |
|--|--|

<sup>23</sup> "Il toponimo *Recanati* pare risalire al nome locale latino *Ricina* noto alle fonti classiche ed alle iscrizioni, con l'etnico *Ricinienses, Ricinenses* [...], di verosimile origine prelatina [...]. [I]l toponimo deriverebbe da un nome di persona, in forma di genitivo, vale a dire da un originario "Mons Vulpii qui Racanati vocatur" (*Diz. topon.*, s. v.).

<sup>24</sup> "Quanto all'origine di *Ausculum / Asc-* (oscillazione *au- / a-*) Devoto 1967, 48 lo cita tra i derivati possibili della base \**aus(a)* 'fonte' [...]. L'odierno *Ascoli* proviene da *A(u)sculi*, forma del genitivo locativo di *Ausculum* " (*Diz. topon.*, s. *Ascoli Satriano*).

l'aut(ra) Osimo, l'aut(ra) Camerino, l la quarta fo Ascolo, la quale p(ri)mo fo recepto l deli ho(min)i sbanditi, p(er)zò cusi fo decta ter(ra) d'esculli<sup>25</sup>, li quali se raduceno ad quella terra et p(er)lché la citat(e) m(u)lto era fort(e) et acconza de l far(e), defesa de zascauna p(ar)t(e) p(er) li sbanditi che l sengiuri se teneano. L'aut(re) ter(r)e dela Marcha l erano castella roche et ville.

Osmo, l'altra Calmerino, la .iiij. Ascholi, la quale p(ri)ma fo relcetto deli homeni sbanditi, p(er)ò li fu chossi deltta, ciò t(er)ra dele hesuli, cioè sbanditi; esca, l che viene a dir vita, unde tanto vielne [25vb] a dire Aschulo qua(n)to che vita deli l hesuli, le quale se reducieno a quella te(r)ra l e p(er)ché la città molto era forte e aco(n)cia a ffare, defesa da ciaschuna parte p(er)ò li sbanditi l qui scighuri se tenivano. L'altre t(er)re dela M[a]rcha erano chastella, rocche e ville.

### Ravenna,<sup>26</sup> Cervia<sup>27</sup> e Imola<sup>28</sup>

In Romagna giunse il troiano Deucalion, il quale, sconfitto Sarzen “re delo pagese” (45rb) e conquistato il territorio, venne consigliato dai suoi indovini a edificare, nel luogo in cui avesse trovato una cerva bianca, un tempio da dedicare ad Apollo. Deucalion fondò Ravenna, il cui nome è composto da tre sillabe: *ra* per piccole navi (“raty p(er) nomo se chiamavano”), *ve* per venne e *na* per grandi navi; quindi Cervia, in ricordo della cerva bianca che gli apparve dinnanzi, sacrificata al dio Apollo, e infine Imola, per i molti templi da lui fatti lì costruire in onore dei troiani.

ms. 6 Italien  
45va

La sengo(r)ia libera delo pagiese remase a Deucalion; allora li soy i(n)doviny dixy ap(er)tam(en)te ch(e) far(e) dovesse ad Apollo uno bello templo i(n) quello locho dove trovasse una cervia blanca et poy, i(n) quello locho dove li navy ionze, i(n) quello p(ro)p(ri)o lito facesse la bella

ms. N.A. 444  
66va

La signoria del l paese libera remase a Deucalion; alora li suoi i(n)divini dissaro apertam(en)te che fare dovessero ad Apollo uno bello te(m)pio en quel luogho dove trovasse una ce(r)|via bianca e poi, i(n) quel luogho dove le nave gio(n)sero, l i(n) quillo proprio lito facesse

<sup>25</sup> Il ms. qui compie un salto probabilmente per omeoteleuto.

<sup>26</sup> “Il toponimo *Ravenna* si ritiene un riflesso della base prelatina \**rava* “che designa un dirupo franoso e il corso d’acqua che ne deriva” (Devoto 1951, 12) e poi anche ‘fanghiglia’ e simili. *Ravenna* è derivato con un suffisso *-enna* che è di tipo etrusco” (*Diz. topon.*, s. v.).

<sup>27</sup> “Il toponimo pare si possa connettere con “*Canale Cerviarum*” dell’a. 682, mentre nell’a. 775 è attestato come “*Cervia*” [...]. Quanto alla sua origine, non del tutto sicura per la verità, può essere una derivazione da \**cervius*, \**cervia* (riferito per es. a *silva*), a sua volta da *cervus*, anche come nome di persona” (*Diz. topon.*, s. v.).

<sup>28</sup> Il nome “deriva, verosimilmente, da un antroponimo germanico *Immilo*, incrociatosi con il nome della via *Aemilia*” (*Diz. topon.*, s. v.).

citat(e). Et poy gine a ccapzar(e) co li soy  
 co(m)pangy da longo dalo mar(e) i(n)fra  
 quilly g(ra)ndy pingy, Deucalion  
 p(er)dedto una blanca cerva i(n)nanzi ge  
 appare. Questo vedendo Deucalion  
 p(er)dedto co(n) soy cany tosto la  
 p(er)dedta cerva p(re)se et lo sac(ri)ificio  
 fece a deo Pollo. I(n) quello p(ro)p(ri)o  
 locho dove è lo dedto sac(ri)ificio, edifica-  
 re fece uno templo ad reve(re)ntia delo  
 deo Apollo. Edificar(e) fece Deucalion  
 p(er)dedto la bella citat(e) de Ravenda;  
 questo nomo è de tre diction(i), li qualy  
 se resolveno i(n) q(ue)sto modo: ra, cioè  
 piccole navy, raty p(er) nomo se chiama-  
 vano; ve, ciò vene a dir(e) venne latio,  
 èn(e) a dir(e) grandy navy vende i(n)  
 q(ue)sto locho et cusì iunti i(n)sem(m)ora  
 q(ue)sti tre dict(i)ony fa q(ue)sto nomo  
 chesse chiama Rave(n)da. Dapoy  
 Rave(n)da fece q(ue)llo castello i(n) Ro-  
 ma(n)gia et la q(u)ale ogy è citat(e) et ad  
 questa Cervia pusse nomo p(er) la  
 p(er)dedta cerva che yo ve agio dedto de  
 sopra. Imola fece lo dedto Deucalion do-  
 ve fece far(e) de m(u)lti temply ad ho-  
 nor(e) deli t(ro)giany. M(u)lte alt(re)  
 ter(r)e fece far(e) dele quale ogy no  
 m(m)'è me(n)tion(e), poy ch(e) fo la ci-  
 tat(e) de Imola cusì chiamata p(er)ché  
 i(n) vulgar(e) p(er) lect(er)a ven(e) a  
 dir(e) sac(ri)ficar(e) p(er) li m(u)lti  
 sac(ri)fitii, li qualy i(n) quello locho se fa-  
 ceano.

la bella città. Sendo calciando colli suoi  
 co(m)pagni baroni longo el mare tra |  
 quelgli gran pini, Deucalion predicto una  
 bia(n)cha | ce(r)via i(n)na(n)çi le aparvi.  
 Questo vede(n)do Deucalion con | suoi  
 <ga> cani tosto la predicta cervia prese e  
 'l sacrificio | ne fece a dio Apollo. In quel-  
 lo proprio luogo dove è 'l dedto | sacrifi-  
 cio, hedificare fece uno gra(n)dissimo  
 tempio a revel(re)ntia delo dio Apollo. |  
 [...] Hedificare fece Deucalion predicto la  
 bella città | de Ravena; questo nome è de  
 tre dictioni, le | quali se resolveno i(n)  
 questo modo: ra, cioè piccole | navi, qua-  
 le rati p(er) nome se chiamavano; ve, cioè  
 | ve(n)ne a dire ve(n)ne na, cioè a dire  
 gra(n)de nave ve(n)ne | e(n) questo luogo  
 e così gio(n)te i(n)siemi queste tre dictio-  
 ne | fa questo nome che se chiama  
 Rave(n)na. Doppo Ralve(n)na fece quel  
 castello i(n) Romagna, el quale oggi |  
 [66vb] è città e a questo Cervia pose nome  
 p(er) la predicta ce(r)lvia che dicto ò de  
 sopra. Imola fece el dicto Delucalion dove  
 fé fare li molti tempi al'onore delli troya-  
 ni. Molte altre terre fece fare dele quali |  
 non è oggi mentione, poi che fo la città de  
 Ymola così | chiamata perché ymolare-  
 mente p(er) lectera vene a dire | sacrifica-  
 re p(er) li molti sacrificii, li quale i(n) quel  
 luogho se | facivano.

Osserviamo ora alcune etimologie che si leggono nella *Fiorita* e nella *Cronica* di Giovanni Villani, che offre una diversa spiegazione.

### Arezzo<sup>29</sup>

L'etimo del toponimo della città di Arezzo è ricordato non solo da Ar-

<sup>29</sup> Il "toponimo è stato discusso da Devoto 1967, 37-39 che vi individua una base \**arra* appartenente ad uno strato linguistico pre-etrusco, anteriore al secolo VIII, di significato assolutamente incerto ma non isolata, come non lo è il suffisso, avendo confronti con il prenome etrusco *Arnth* (da un più antico \**arantb*, \**arunth*) latinizzato in *Arruns*, e con la gens latina *Arria*, il gentilizio latino *Arrenius*, l'idronimo *Arrone* ed altri" (*Diz. topon.*, s. v.).

mannino ma anche da Giovanni Villani. Tuttavia, mentre per il giudice bolognese fu Tusco, fratello di Corito, a edificare Arezzo, il cui nome si deve alla presenza dei molti altari che Tusco “re et grande sacerdote secu(n)do la loro lege” fece costruire in onore degli dèi ai quali rendeva sacrificio, per il Villani, invece, il nome significa “città arata”, perché la precedente città venne distrutta da Totila che “fecela arare e seminare di sale e d’allogna innanzi fu chiamata Arezzo, cioè città arata” (G. Villani, *Nuova Cronica*, l. II, cap. X).

ms. 6 Italien

7ra

Tructolo fratello de Corinco p(re)dicto se pusse | in cor(e) de far(e) una bella citate p(er) sé; c’una p(ar)t(e) | de quella g(e)nte se trasse proprio i(n) quillo | loco dove è ogi la citate de Ariczo; vedendo lo bello | sito de quillo loco, lo quale fu in quillo colle da | bellissimi prani e inturniato, qua edificò q(ue)lla citate la quale p(er) la gente Ariczo è chiamata. Quisto | Troctulo fo re et grande sacerdote, secu(n)do la loro | lege [...], | p(er)zò ordenao ch(e) in q(ue)sta soa citate fosse p(i)ù et p(i)ù lochi | dove lo dicto sacrific(i)o potesse far(e) [...]. | Quisto Troctolo fece p(er) reveren(t)ia deli dei reczare | m(u)lti auctari et p(er)zò p(er) lettera se chiama ara et p(er)zò | p(er) quisti autari Ariczo fo deno(m)i(n)ato cità, p(er) quilli m(u)lti | altari ch(e) Tructolo fece i(n)nella d(i)cta citate.

ms. N.A. 444

16rb

Truscholo fratello di Corito p(re)dicto | pose i(n) cuore di fare una città p(er) sé, e pa(r)ltendose co(n) una parte di quella gente | si trasse p(ro)p(ri)o i(n) quello luogho dove è oggi la cità d’Areçço e vede(n)do lo bellissimo sito di q(ue)llo luoch quale è su nel colle da pellissimi prani i(n)orniato, quivi | edificò quella cità la quale p(er) la ge(n)te | Areçço se chiama. Questo Truscho fu | re e gra(n)de sace(r)dote, seco(n)do la loro leggie | [...], p(er)ò ordinò che i(n) q(ue)sta | sua cità fusono più e più luochi dove | el dicto sacrificio potesse fare [...]. Questo Trulccho fece p(er) reveren(ça) dei dicti dey riççalre molti altare e q(ui)vi facie suo sacrificio; | l’altare p(er) lectera se chiama ara e p(er)ò da | q(ue)sti altari Areçço fu dinominato, p(er) | q(ue)glie molti | altari che Truscho fece nella dicta cità.

G. Villani, *Nuova Cronica*, l. II, cap. X<sup>30</sup>

La città d’Arezzo prima ebbe nome Aurelia, e fu grande città e nobile, e in Aurelia furono anticamente fatti per sottilissimi maestri vasi rossi con diversi intagli di tutte forme di sottile intaglio, che veggendoli parevano impossibili a essere opera umana; e ancora se ne truovano. E di certo ancora si dice che ’l sito e l’aria d’Arezzo genera sottilissimi uomini. La detta città d’Aurelia fu anche distrutta per lo detto Totile, e fecela arare e seminare di sale, e d’allora innanzi fu chiamata Arezzo, cioè città arata.

<sup>30</sup> I brani sono tratti dalla *Nuova Cronica* di Giovanni Villani, ed. critica a c. di G. PORTA, Parma 1991, 3 voll.

*Pisa*<sup>31</sup>

Alfeo, un parente dei già ricordati fratelli Telamone e Peleo, cacciato dalla Grecia giunse in Toscana, proprio nella zona del porto pisano, dove Telamone gli concesse vari possedimenti. In ricordo della città che dovette abbandonare, egli costruì Pisa. Secondo il Villani invece il nome si deve alla consuetudine di pesare lì i tributi destinati a Roma.

ms. 6 Italien

9ra

Uno grande baron(e), lo qual(e) fo chiamato Allptheo, pare(n)te delo dicto Talamon(e), quistui | fo cazato de Gretia maiur(e) et vende con | m(u)lti navi et p(re)se po(r)to i(n)nelo lito toscano prop(ri)o | i(n) quillo loco dove è lo po(r)to pisano. Talamon(e) li | concedete te(r)rino dove illo edificò duy grande ciltate; l'una fo Pisa et l'otra fo Lidona, adle qual(e) | pussi quisti nomi p(er) memoria de q(ue)ste citate onde | illo era stato singiore in Gretia maiur(e) dela q(u)ale | fo cazato.

ms. Na 444

19vb

Uno grande barone, lo quale fu chiamato Alfeo, parente del detto Talamone, costui fu cacciato de Grecia mlaggiore e ve(n)ne co(n) molti navi e p(re)se po(r)to | nel lito toschano p(ro)p(ri)o i(n) quel luochò dove è el porto pisano. Telamone li co(n)cedetti terreno dove egli edificò doe grandi citate; l'una fu Pisa e ll'altra fu Lildena, ali quali posse q(ue)sti nomi p(er) memolria de quelle citate onde eglie era | suto sengiore i[n] Grecia magggiore delli quali fu cacciato.

G. Villani, *Nuova Cronica*, l. II, cap. XI

La città di Pisa fu prima chiamata Alfea [...]; ma poi ella fu porto dello 'mperio de' Romani dove s'aduceano per mare tutti gli tributi e censi che li re e tutte le nazioni e paesi del mondo ch'erano sottoposti a' Romani rendeano allo 'mperio di Roma, e là si pesavano, e poi si portavano a Roma; e però che il primo luogo ove si pesava non era sofficiente a tanto strepito, vi si feciono due luoghi ove si pesava, e però si declina il nome di Pisa in gramatica: *pluraliter, nominativo hee Pise*; e così per l'uso del porto e detti pesi, genti vi s'acolsono ad abitare, e crebbono e edificaro la città di Pisa poi ad assai tempo dopo l'avenimento di Cristo, con tutto che prima per lo modo detto era per molte genti abitata, ma non come città murata.

<sup>31</sup> “*Pisa* riflette il nome latino *Pisae*, -*arum* attraverso una forma locativa *ad Pisas*. L'antico *Pisae*, con l'etnico *Pisānus*, ben attestato dalle fonti [...], è un toponimo di origine oscura, anche se non mancano ipotesi etimologiche: potrebbe significare ‘estuario’ o rientrare in una base idronimica prelatina che comparirebbe ad esempio nel greco πῆσος ‘luogo irrigato’ ecc.” (*Diz. topon.*, s. v.).

*Lucca*<sup>32</sup>

Dall'Egitto raggiunsero la Toscana alcune genti che veneravano la luna; perciò, in suo onore, chiamarono Luni la città che edificarono. Sopraggiunto Ercole con il suo seguito nel porto di Luni, venne compiuto un oltraggio ai danni di una donna e, per vendicare questo grave affronto, Ercole distrusse interamente la città. Gli abitanti che scamparono al massacro costruirono un'altra città che chiamarono Lucca, per la somiglianza del nome con Luni e perché "lucent(e) come luna". Per il Villani l'etimologia del nome si deve a un miracolo compiuto da San Frediano, vescovo e patrono della città (e Lucca si chiamava prima Fridia) che la liberò dalla pericolosità del fiume Serchio e "per lo detto santo prima fu luce di fede, sì fu rimosso il primo nome e chiamata Luce" (G. Villani, *Nuova Cronica*, l. II cap. XII), nome che divenne poi Lucca per la corruzione del volgare.

ms. 6 Italien  
12rb

De Agilpto passaremo gent(e) da qua che adoravano | le planete et presero t(er)ra infra Lucca et Serzana, dove poy possero la citate de Lune, p(er) la luna | la quale adoravano p(er) dea. Ma q(ua)n(do) Hercules vende | de Spangia, avendo morto Gerion(e) ziant(e), a(r)rivò | alo porto de Lune co(n) molta gent(e), la quale venea | co(n) esso. I(n) quello porto fo facta ad una do(m)pna villania che venia co(n)n Ecules p(er) quella gent(e) che | avitava i(n) Lune; p(er) questo da Hercules fo guasta | i(n) tucto che fosse poy avitat(e) p(er) gent(e) (Christ)inana. | Quella gent(e) che camparo dalo seo ferore fonelne tolti tucti qua(n)ti li melgiuri et questoro felcero la citate de Lucca, ala quale né pussero nomo | Lun(e), p(er)ché structa fo socto cotale nomo<sup>33</sup> semellgiante chiama(n)dola Lucha, quasi lucent(e) como | luna.

N.A. 444  
25ra

D'Egitto passarono di | qua genti ch'adoravano le pianete e prelsono t(er)re apu(n)to fra Luccha e Seraçana, dove | poi posaro la cità de Luni, p(er) la luna quale colloro adoravano p(er) dea. Ma qua(n)do He(r)chule | venne de Spangnia, avendo morto Gerione | gigante, arivò al porto di Luni co(n) molta gelnte, la quale venia con esso. I(n) quel porto | fu f(a)c(t)o a una do(n)na villania che venia con | Herchole p(er) quella gente che habitava i(n) Luni; | p(er) questo da Herchule fu guasta co(n) tutto | che fusse poi habitata p(er) la gente (Christ)ana. Qulella gente che cha(m)parono di Lu(n)i fuorono q(uas)i | tutte le migliori e chostoro fecero la cità di | Luccha, ala quale no(n) posaro nome Luni, p(er)ché | structa fu sotto cotal nome, ma posalo nolmi simiglante chiama(n)dola Luccha, q(uas)i luce(n)te | chome luna.

<sup>32</sup> "Il nome latino della città, ricordato per la prima volta da Livio XXI, 59 "*Lucam*", è *Luca*, con l'etnico *Lucenses* [...]. Si tratta di un toponimo antichissimo, di origine sconosciuta (vd. Pieri 1898, 209), benché si accenni in *Enc. It.* XXI, 560 ad una radice celto-ligure *luk*, 'luogo paludoso'" (*Diz. topon.*, s. v.).

<sup>33</sup> Il ms. qui compie un salto probabilmente per omeoteleuto.

G. Villani, *Nuova Cronica*, l. II cap. XIII

La città di Luni, la quale è oggi disfatta, fu molto antica, e secondo che troviamo nelle storie di Troia, della città di Luni v'ebbe navilio e genti a l'aiuto de' Greci contra gli Troiani; poi fu disfatta per gente oltramontana per cagione d'una donna moglie d'uno signore, che andando a Roma, in quella città fu corrotta d'avoltero; onde tornando il detto signore con forza la distrusse, e oggi è diserta la contrada e malsana.

G. Villani, *Nuova Cronica*, l. II cap. XII

La città di Lucca ebbe in prima nome Fridia, e chi dice Aringa; ma perché prima si convertì ala vera fede di Cristo che città di Toscana, e prima ricevette vescovo, ciò fu santo Fridiano, che per miracolo di Dio rivolse il Serchio, fiume presso ala detta città, e diegli termine, che prima era molto pericoloso e guastava la contrada, e per lo detto santo prima fu luce di fede, sì fu rimosso il primo nome e chiamata Luce, e oggi per lo corrotto volgare si chiama Lucca.

Infine si riporta l'etimologia di Milano, presente nella *Fiorita* e, seppur differente, nel *Manipulus Florum* di Galvano Fiamma.

### Milano<sup>34</sup>

Passando per la sua Bologna<sup>35</sup> giungiamo a Milano, che deve il suo nome a un "cinghiale eponimo, lanuto nel mezzo",<sup>36</sup> edificata dal re Gallo per osteggiare il predominio di Roma. Circa la fondazione di Milano, diversa è l'opinione di Galvano Fiamma, frate domenicano, cappellano di Galeazzo Visconti e cronista milanese.<sup>37</sup> Coerente con il suo intento celebrativo, nel *Manipulus florum seu Historia Mediolanensis*,<sup>38</sup> accetta la tradizione che voleva far risalire la fondazione di Milano nientemeno che a un nipote di Noè, chiamato "Subres Hebraeus", che nell'anno 2275 edificò "Subria, id est Mediolanum".

<sup>34</sup> "Il nome antico *Mediolanum*, ben documentato dalle fonti [...], è una formazione celtica composta con *medio-* '(in) mezzo' (cfr. lat. *medius*) e *lanum* che equivale al latino *planum* 'piano; pianura' con perdita di *p-* caratteristica del celtico" (*Diz. topon.*, s. v.).

<sup>35</sup> Narra Armannino (85va): *qua Octaviano fece far(e) la gra(n)de citat(e) la quale Belongia volze chiamar(e) p(er) lo conti(r)sto de Milana, la quale su i(n)delo meso pareo esser(e) bona, ma p(er) om(n)e p(ar)te volze ch(e) Belongia mustrasse soa bontat(e)*, come se fosse cioè "bona per omnia"; cfr. MAZZATINTI, *La Fiorita*, cit., p. 43 e anche GALLETTI, *Mitografie*, cit., p. 320.

<sup>36</sup> La citazione è da GALLETTI, *Mitografie*, cit., p. 320.

<sup>37</sup> Sul Fiamma cfr. P. TOMEA, (voce) *Fiamma Galvano*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. XLVII, Roma 1997, pp. 331-8, che ricorda che il *Manipulus Florum* è una "delle cronache consacrate dal [Fiamma] alla storia della sua città" (p. 335). Devo l'idea di un confronto con l'opera del Fiamma alla lettura di una tesi di laurea (discussa all'Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere), dal titolo *Memorie classiche di fondazioni urbane nella Fiorita di Armannino Giudice (con edizione dei conti IV-VI)*, relatore Dott.ssa A. I. Galletti, laureanda Elena Ranfa, a.a. 2001-2002.

<sup>38</sup> GALVANEI FLAMMAE, *Manipulus Florum*, edito da L. A. MURATORI, in RIS, XI, Mediolani 1727, coll. 537-740.

ms. 6 Italien

85rb

[U]no ch'era sengior(e) de Franza, lo q(u)ale Gallo | se chiamava, co(n) m(u)lta gente ve(n)ne i(n) aiulto de Antonio. Questuy p(re)se tucta la Lo(m)barldia et poy a(m)merdury mosse gue(r)ra ad | Roma. Qua ve(n)ne ta(n)ta gent(e) ult(r)a mo(n)te p(er) gui(r)riar(e) ad | Roma ch(e) li romany avea g(r)ande pagura et p(er)zò ma(n)lda ad Octaviano, lo quale ancora stava i(n) Egipto, | che remosso om(n)e alt(r)a accason(e) subito ad Roma reitornasse. Et i(n) questo meso Antonio co(n) Gallo divilsane de far(e) una citat(e) la q(u)ale fosse tanto g(r)ande et possent(e) che co(n)t(r)a fosse ala citat(e) de Roma et p(er)zò | abe co(n)selgio dali loro i(n)doviny como era loro usan/za dove far(e) devesse loro citat(e). Facte àne loro sorte li indoviny; resposto àne ali sengiuri ch(e) i(n) quello | loco dove trovasse lo cingiale, lo quale i(n) meso | avesse pelo de lana et da duy laty avesse l'aspre | setole de porco, qua far(e) devesse la citat(e). Giendo p(er) la grande selva, la quale i(n) quello t(em)po era dov'en(e) | ogi Milana, trovareno questo cingiale lo quale | grande maravelgia parse ad chi lo vede; ad luy | no(n) fece male nullo ma i(n)delo decto loco difican(e) | la citat(e) g(r)ande et nobile, la q(u)ale Milana fo chiamata, zò ven(e) a dir(e) meso de lana.

ms. NA 444

112va

Uno ch'era signore de Fra(n)cia, lo quale Gallo se | chiamava, co(n) molta ge(n)te ve(n)ne i(n) aiulto d'A(n)tolnio. Custui prese tucta Lo(m)bardia e poi ame(n)dui | [112vb] mossono guerra a Roma. Quive ve(n)ne ta(n)ta ge(n)te oltra | monti p(er) guerreggiare Roma che li romani aviano | gran paura e p(er)ciò ma(n)daron a Ottaviano, el quale | anchora stava i(n) Egipto, che remossa ogni altra casgio(n)e | subito a Roma tornasse. En questo meçço Anto(n)io | co(n) Gallo devisarono de fare una citade la quale | fosse tanto grande e possente che co(n)tra stesse ala cità | de Roma; i(n)p(er)ciò ebbero co(n)selgio dali loro i(n)divini come | era loro usança dove fare dovesseno la dicta citade. | Facte àno le loro sorte l'i(n)divini e resposto àno ali signlori che i(n) quello dove trovassaro lo gran cinghiale, el | quale i(n) meçço avesse pelo de lana e dali lati avesse l'aspre setole di porcho, quivi fare dovessano la citade. | Gendo p(er) la grande selva, la quale i(n) quel te(m)po era du è | oggi Milano, trovarono questo ci(n)ghiale el quale gra(n) | maraviglia parse a ciascuno che 'l vidde; a lui no(n) fecero | mal nullo ma nel dicto luogho hedificarono la citade | grande e nobile, quale Milano fu chiamato, ciò vielne a dire meçço de lana.

